

Il piazzista delle medicine nell'Italia post-berlusconiana

ALBERTO CRESPI
ROMA

GIRATO A BARI, «IL VENDITORE DI MEDICINE» POTREBBE ESSERE LA RISPOSTA-THRILLER A «SOLE A CATINELLE». Claudio Santamaria non somiglia a Checco Zalone e la Puglia nel film è volutamente irriconoscibile, a parte una sequenza - tutt'altro che secondaria - girata all'esterno di quella cattedrale nel deserto che è lo stadio San Nicola. Ma Bruno, il protagonista, è il lato oscuro del personaggio/Checco nel film che sta mietendo incassi dovunque: lui vende medicine, quello vende aspirapolvere, ed entrambi sono figli di un ventennio in cui l'Italia ha sacrificato ogni scrupolo morale alla filosofia del profitto. *Il venditore di medicine*,

diretto da Antonio Morabito, è passato ieri fuori concorso al festival di Roma. È un dramma medico sul reato del «comparaggio», la pratica che spinge medici, farmacisti e veterinari a «pompare» un medicinale in cambio di regali e mazzette da parte delle case farmaceutiche. È un malaffare diffuso, che muove cifre minuscole quando è un medico della mutua a prescrivere un antidolorifico piuttosto che un altro, ma crea giri d'affari miliardari quando riguarda cure costose e gran-

di ospedali. Santamaria è un piazzista di farmaci sottoposto a pressioni terribili da parte dei suoi capi, che per far entrare una medicina nel giro «giusto» è pronto a qualunque nefandezza. Tanto, come suol dirsi, il più pulito ha la rogna: anche l'altero primario che lo rimbalza nel nome dell'etica ha i suoi scheletri nell'armadietto della caposala, ed è ampiamente corruttibile. C'è solo un medico, in tutto il film, che rifiuta un I-Pad in regalo e caccia Bruno in malo modo: dovrà pagare le spese processuali, quando spedirà la Finanza a casa del venditore...

Il film ha diversi pregi: ha ritmo, si segue come un giallo, e soprattutto è girato magnificamente. Morabito, 41enne di Carrara (ha diretto un documentario, *Non sono l'uno per cento*, sugli anarchici di quella terra), attivo in tv sia alla Rai che a Sky, sembra un regista pronto al grande salto. Non tutti gli attori sono di pari livello, ma ci piace segnalare i cammei di due «colleghi»: Marco Travaglio, che su questo giornale ha scritto per anni, è un primario con la puzza sotto il naso ed è molto più convincente che in *Passione sinistra* (dove, paradossalmente, faceva se stesso e non era credibile!); il leccese Roberto Silvestri, già critico cinematografico del «Manifesto», fa un giudice molto severo, e conoscendo le sue idee possiamo assicurarvi che recita: e niente affatto male!

